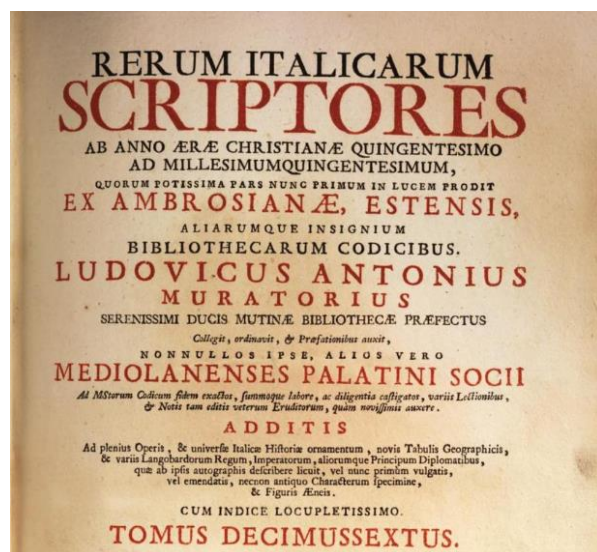


LA CITTÀ DI CAPODISTRIA

La città, che in latino è detta Giustinopoli, situata nella parte più interna dell'Adriatico, fu fondata un tempo dai Colchidi. [...] Giustinopoli fu inizialmente chiamata Egida, ovvero pelle di capra, o per la forma del luogo che ne ricorda l'immagine, o per la pelle di capra chiamata egida e che secondo le favole dei gentili, Pallade, la dea della sapienza che veniva ivi venerata, portava in guerra alla stessa maniera di come Ercole portava quella di leone, così come testimoniato dalla tradizione. Può darsi che proprio per questo motivo è detta isola delle capre (trattasi infatti di isola) o perchè vi sono, soprattutto nelle zone meridionali, alcune rocce biancastre che sporgono dalla terra e che, a quelli che guardano da lontano, sembrano capre. Donde sia infine nato questo nome è incerto. E comunque sicuro che presso i vicini Alamanni e presso molti abitatori stessi, l'appellativo degli abitanti è derivato dal termine capra. I Goti, che oggi si dicono Slavi e stanno nelle vicinanze, per la somiglianza con il nome latino della capra, chiamano la città con il vocabolo greco coprum che significa sterco o fango:

forse perché in mare aperto e splendente si erge fino a dove si riesce a scorgerlo da terra, né la zona è coperta da edifici, ed appare come un ammasso di sudiciume, o perchè, laddove è più vicino al continente e di là vi è uno stretto passaggio che per terra porta alla città, ci sono fetide paludi con fango di terra mescolato ad acqua salata che per il continuo camminare dei passanti emanano un putido odore, sebbene la via sia lastricata di pietre ma non fortificata con sufficiente diligenza e arte.



D'altra parte, con un semplice termine usato dagli abitanti di tutta la provincia, è chiamata Caput Histriae la regione che dal fiume Risano, prossimo alla città, che una volta si chiamava Formione e si diceva fosse l'inizio dell'Istria, si estendeva lungo uno spazio non troppo grande fino al fiume Tarsia. Il Risano sorge non molto lontano dal Timavo (che oggi è chiamato Lisonzio) da una caverna pietrosa, e scorrendo tra i monti per 14 mila passi va a sfociare in mare, con saline su entrambe le sponde, fabbricate dagli uomini che per costruirle avevano adoperato il fango del vecchio letto del fiume, il quale quasi sempre rnutra il suo corso. Una volta, infatti, quando a causa di un terremoto frandò il monticello Sermino che sovrasta il fiume uscente, in breve tempo parte dell'acqua si scostò con veemenza dall'alveo originario.

Traduzione di Ivan Marković dell'originale latino pubblicato in: L. A. Muratori: *Rerum Italicarum scriptores*. Mediolani, T. XVI, 1730, coll. 240-241; in: *Annales* 5/'94, p. 8.

